

«A mari usque ad mare»

Cultura visuale e materiale dall'Adriatico all'India

a cura di Mattia Guidetti e Sara Mondini

## Il contributo di Gianclaudio Macchiarella per la salvaguardia del patrimonio culturale albanese

### Riflessioni e percorsi condivisi

Antonella Versaci

(Università degli Studi di Enna «Kore», Italia)

**Abstract** Due to its isolation for a period of forty years, at the beginning of the twenty-first century Albania and its long and rich history were almost unknown to the world. Surrounded by detectable marks of the period of reclusion and plunged in an amazing natural landscape, a cultural heritage of a great richness and diversity came to life again. In 2004, UNESCO, through its Regional Bureau for Science and Culture in Europe, sent a mission of experts to evaluate its state of conservation and suggest solutions for its protection. Gianclaudio Macchiarella took part in such an expedition and this was the beginning of a great passion and love for Albania. A number of significant activities – studies, workshops and financed projects for concrete restoration and valorization actions – originated from such a mission. They deserve to be analyzed as, among other things, they symbolize a substantial example of generous and disinterested engagement in the field of scientific research to share and follow.

**Sommario** 1 Introduzione. – 2 Le attività di formazione sul campo: l'*UNESCO Open Forum Mesopotam-Rusanj*. – 3 Nuove attività di studio e valorizzazione del complesso islamico di Xhermahalle. – 4 Un ultimo ricordo di Gianclaudio Macchiarella.

**Keywords** Gianclaudio Macchiarella. Cultural heritage. UNESCO. Albania.

## 1 Introduzione

Ebbi la fortuna di conoscere Gianclaudio Macchiarella nel luglio 2004, subito dopo il mio arrivo a Venezia. Mi era stata offerta un'interessante opportunità di lavoro alla Sezione Cultura dell'Ufficio regionale dell'UNESCO per la Scienza e la Tecnologia per l'Europa (ROSTE)<sup>1</sup> nell'ambito dei programmi di supporto alla conservazione e alla valorizzazione del patrimonio culturale dei Paesi del sud-est europeo. Tre mesi di prova finalizzati a 'fare conoscenza' con la variegata realtà adriatico-balcanica,

1 Dal marzo 2006, la denominazione dell'ufficio è stata modificata in *Regional Bureau for Science and Culture in Europe* (BRESCE).

cui fece immediatamente seguito l'opportunità di diventare funzionario internazionale dell'Agenzia delle Nazioni Unite per l'Educazione, la Scienza e la Cultura, con la responsabilità - condivisa con il collega Siniša Šešum, oggi alla guida dell'Ufficio UNESCO di Sarajevo - del grande progetto finanziato dal Governo italiano di creazione di un Centro per il Restauro a Tirana.<sup>2</sup>

Gianclaudio Macchiarella era appena rientrato da una missione UNESCO in Albania alla quale aveva partecipato in qualità di esperto, insieme ad altri qualificati membri,<sup>3</sup> al fine di fare il punto sullo stato di conservazione dei numerosi e diversificati siti e monumenti del 'Paese delle aquile'. Il rapporto che ne derivò e di cui ebbi l'incarico di curare la pubblicazione, evidenziava una certa tendenza a sottovalutare alcuni aspetti del ricco e pregiato patrimonio islamico e cristiano che rimaneva all'epoca pressoché sconosciuto e in condizioni di forte decadenza nonché una necessità manifesta e ampiamente riscontrabile di aggiornamento e/o riqualificazione professionale nell'ambito del restauro architettonico (fig. 1). Una situazione alla quale l'UNESCO, con il generoso supporto degli Stati membri, avrebbe poco dopo cercato di far fronte attraverso il coordinamento di varie iniziative di cooperazione internazionale a livello regionale, negli ambiti di propria competenza: «une chance exceptionnelle d'agir au lieu de réagir, de construire au lieu de reconstruire, d'édifier la paix au lieu de faire la paix, et de préférer la vision à la révision» (UNESCO 2004, p. 5).

Per me che, fresca di studi dottorali in Architettura a Parigi con una tesi in via di ultimazione sui centri storici francesi, mi avvicinavo per la prima volta ad un'Albania ancora fortemente ferita da quarant'anni di totalitarismo e autoimposto isolamento e, inoltre, scossa dal fallimento delle società finanziarie 'piramidali' e dalla dissoluzione della Jugoslavia, la testimonianza di Gianclaudio Macchiarella, allora direttore del Centro di Studi Balcanici e Internazionali dell'Università Ca' Foscari Venezia (CISBI) e le sue analisi precise e puntuali, furono illuminanti.

Ci presentò uno dei miei colleghi, Damir Djakovic, oggi specialista del Programma Cultura presso l'ufficio UNESCO di Windhoek in Namibia, certo dell'aiuto che il prof. Macchiarella avrebbe potuto darmi nel percorso di avvicinamento e comprensione del Paese in cui mi apprestavo a svolgere, in priorità, la mia attività professionale. Ne nacquero scambi interessanti, per me fonte di grande arricchimento. Gianclaudio Macchiarella aveva una capacità incredibile di 'trasmissione del sapere', un entusiasmo e una voglia di fare che mi travolsero inesorabilmente, così come

---

2 Progetto realizzato grazie ad un finanziamento di 1.250.000 Euro della Cooperazione italiana allo Sviluppo del Ministero degli Affari Esteri e della Cooperazione internazionale per il tramite dell'Ufficio UNESCO di Venezia.

3 La missione ebbe luogo dal 26 aprile al 7 maggio 2004. Vi parteciparono, inoltre, Horst Gödicke (capo missione), Dinu Bumbaru e Pierre Cabanes.

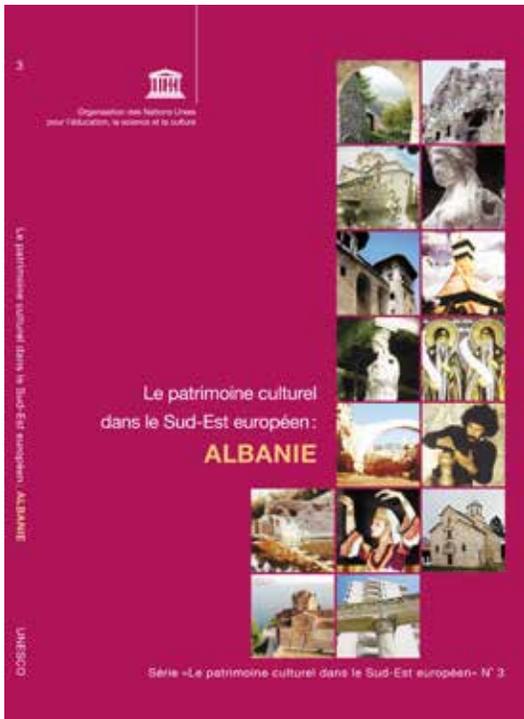


Figura 1. Il rapporto UNESCO sul patrimonio culturale albanese al quale collaborò Gianclaudio Macchiarella (UNESCO, 2004)

una passione smisurata per l'Albania che mi contagiò, trasformandosi in vero amore non appena ebbi modo di visitarla, per la prima volta, nell'ottobre successivo.

## 2 Le attività di formazione sul campo: l'*UNESCO Open Forum Mesopotam-Rusanj*

Parallelamente al progetto della scuola di Tirana, nel 2006 insieme scrivemmo e riuscimmo a far finanziare dal mio Ufficio, il progetto riguardante il primo *UNESCO Open Forum and Workshop on Mesopotam-Rusanj (Delvinë)*. *Organisation of an interdisciplinary forum on the study, restoration and revitalization of Byzantine and Ottoman monumental sites in Southern Albania*: un'attività di formazione *in situ* di giovani esperti albanesi nell'ambito del restauro architettonico e di altre competenze relative alla conservazione del patrimonio culturale, realizzata con l'apporto scientifico dell'Università Ca' Foscari di Venezia, del Politecnico di Milano e dell'Università degli Studi di Bari.

Per l'UNESCO tale progetto, esempio eminente di ricerca multidisciplinare e avanzata, rientrava a pieno titolo nei programmi di *capacity building in the field of safeguarding and promotion of the cultural heritage*, considerati necessari per la Repubblica d'Albania, nell'ambito dei processi di pacificazione e di democratizzazione della Regione. Esso coinvolgeva sedici studiosi internazionali di chiara fama e si proponeva di fornire assistenza tecnica, consiglio e sostegno alle amministrazioni e agli enti attuatori nazionali preposti, nonché di stimolare un avvicinamento alla disciplina conservativa in tutta la sua complessità, avviando processi di conoscenza delle tecniche di analisi e di progetto e dei problemi generali di diagnosi e di intervento attraverso specifiche attività di training sul campo. L'attività prendeva le mosse dalla consapevolezza – ben chiara in Gianclaudio Macchiarella – che ai fini della tutela del patrimonio culturale albanese, era innanzitutto fondamentale procedere a nuovi studi e ricerche, propedeutici ad altrettanti improrogabili interventi di restauro conservativo su numerosi beni in grave pericolo di collasso e/o vittime dell'oblio.

In effetti, nell'area presa in esame molti monumenti, cristiani e ottomani, non tutti ancora conosciuti o censiti dal registro dei beni culturali del Paese redatto dal locale Istituto i Monumenteve të Kulturës (IMK), si trovavano in tale condizione, anche per carenza (o totale assenza) di adeguata manutenzione. L'esigenza di procedere ad una sistematica ricognizione e allo studio di tali pregevoli testimonianze appariva come un'imprescindibile priorità e, a tale scopo, furono scelte quali oggetto di applicazione concreta due opere particolarmente significative dal punto di vista storico, culturale e identitario: il monastero fortificato di San Nicola a Mesopotam, un monumento del XIII secolo «tanto inusuale quanto di difficile interpretazione» (Macchiarella 2011, p. 124) e il complesso della Moschea di Gijn Aleksi a Rusanj, entrambi situati nel distretto di Delvina (Delvinë), in posizione strategica sulle vie di comunicazione tra la zona costiera e le aree montuose interne del Sud dell'Albania (fig. 2).

Dai lavori del workshop risultò l'elaborazione di una prima dichiarazione d'intenti firmata da tutti i partecipanti che, dopo articolata e approfondita discussione, si erano costituiti come Comitato Scientifico Internazionale per la Salvaguardia e la Valorizzazione dei siti storici di Mesopotam e di Rusanj.<sup>4</sup> Il documento trovò dunque una sua prima concretizzazione prati-

4 Il documento fu siglato dall'arch. Gega Reshat (esperto), il dr. Sherifi Hevjola (MSc Oxford Brookes University), il prof. Gianclaudio Macchiarella, l'arch. Francesca Villa e la prof.ssa Giuseppina Turano (Università Ca' Foscari di Venezia), la prof.ssa Pina Belli D'Elia e il dott. Maurizio Triggiani (Università di Bari), la prof.ssa Alessandra Ricci (Center for Anatolian Civilizations, Koç University, Istanbul), il prof. Aleksander Meksi (esperto), il prof. Maurizio Boriani, la prof.ssa Luigia Binda, la prof.ssa Brumana Raffaella, la prof.ssa Lucia Toniolo e la prof.ssa Mariacristina Giambruno (Politecnico di Milano), il prof. Sandro De Maria (Università di Bologna) e il prof. Michele D'Elia (Fondazione Zëtema) e quindi



Figura 2. Il monastero bizantino di San Nicola a Mesopotam e la moschea di Gijn Aleksi a Rusanj. Albania (foto: A. Versaci, 2007)



Figura 3. Foto di gruppo. Mesopotam, Albania (foto: A. Versaci, 2007)

ca nel secondo *UNESCO Open Forum* che si svolse dal 13 al 22 settembre dell'anno successivo.

Nel corso di questa edizione, le varie università coinvolte nelle attività, attraverso *équipes* ricche di giovani e brillanti ricercatori e altrettanti studenti/professionisti albanesi, misero in atto quanto stabilito l'anno precedente, ciascuna in relazione alle proprie specifiche competenze. Furono così realizzati il rilievo tridimensionale geo-referenziato del monastero allo scopo di fornire ai componenti dell'intero gruppo di ricerca dati essenziali per la lettura e l'interpretazione dei segni complessi stratificatisi nella struttura col passare del tempo, l'indagine e il monitoraggio dei danni strutturali, le analisi tipologiche dei paramenti murari e quindi i rilievi stratigrafici. Fu, inoltre, intrapreso il censimento, la schedatura e la raccolta dei materiali erratici (sculture, resti architettonici, frammenti di decorazione pittorica e ceramica) accumulati nel corso di precedenti e non documentati interventi di emergenza e rinvenuti nella chiesa di San Nicola e nelle altre zone di pertinenza del complesso monastico. Allo stesso tempo, si avviò lo studio sistematico degli insediamenti religiosi islamici dell'area, anche con l'obiettivo di incoraggiare il recupero e la valorizzazione del territorio per un auspicabile sviluppo del turismo culturale in un'area già minacciata da una speculazione edilizia altamente aggressiva (fig. 3).

I risultati di questa prima stagione di ricerche furono riassunti e illustrati nella mostra/conferenza *Albania e Adriatico meridionale* tenutasi al Castello normanno-svevo di Bari nella primavera del 2009, grazie al supporto della Regione Puglia (Assessorato al Mediterraneo, Settore Cultura) e, in seguito raccolti in un catalogo.<sup>5</sup>

Benché avessi lasciato l'UNESCO nel settembre del 2008 per riprendere gli studi e tentare un ritorno alla carriera accademica (per inciso, pur senza ricevere la sua completa approvazione), Gianclaudio Macchiarella continuò a tenermi sempre al corrente degli sviluppi delle ricerche e dei suoi sempre energici e convinti progetti 'albanesi', coinvolgendomi in ogni nuova iniziativa fino a dare ai membri del comitato scientifico dell'ormai

sottoposto all'attenzione delle competenti autorità albanesi, all'Ufficio UNESCO-BRESCE di Venezia e all'Ambasciata d'Italia a Tirana per il seguito di competenza.

5 Comitato scientifico internazionale: Gianclaudio Macchiarella (Venezia), Pina Belli D'Elia (Bari), Petya Assenova (Sofia), Luigia Binda (Milano), Maurizio Boriani (Milano), Raffaella Brumana (Milano), Michele D'Elia (Bari), Luisa Derosa (Bari), Giovanni De Zorzi (Venezia), Reshat Gega (Tirana), Maria Cristina Giambruno (Milano), Iljana Krapova (Venezia), Alessandra Ricci (Istanbul), Maurizio Triggiani (Bari), Giuseppina Turano (Venezia), Antonella Versaci (già UNESCO-BRESCE, Venezia). Curatori: Luigia Binda, Maurizio Boriani, Raffaella Brumana, Maria Cristina Giambruno, Gianclaudio Macchiarella, Maurizio Triggiani, Antonella Versaci. Layout e grafica: Maria Cristina Giambruno, Antonella Versaci. Collaboratori: Federica Alessandra Broilo, Maria Cristina Carile, Francesco Fassi, Rossana Gabaglio, Sara Mondini, Daniela Orieni, Sonia Pistidda, Federico Prandi, Francesca Villa. Mostra fotografica: *Riapparizioni*, di Massimiliano Fusari (Venezia).



Figura 4. La locandina della mostra *Albania e Adriatico meridionale* nell'ambito della manifestazione «BergamoScienza». Ex Convento di Sant'Agostino, 2-17 ottobre 2010

ribattezzato *Mesopotam-Rusan project* «il felice annuncio che Antonella, liberatasi della sua veste ufficiale UNESCO e ritornata ricercatrice e studiosa, ha accettato di darci (anzi, per essere più precisi, di darmi) una mano per il coordinamento delle varie iniziative che d'ora in poi metteremo in piedi. Con la sua passione e la sua competenza certamente tutto filerà più liscio...».<sup>6</sup>

La mostra diverrà in seguito itinerante e sarà ospitata in varie sedi tra cui Como, Bergamo, Milano e Venezia ma il progetto subirà, improvvisamente, una tragica interruzione (fig. 4). L'Albania di quel periodo, dilaniata tra la voglia di crescere e costruire, gettandosi alle spalle un passato di tirannia e sofferenza, e un inevitabile (seppur paradossale) senso di rivalsa rispetto agli accademici stranieri, che sembravano voler imporre il loro sapere, chiuse le porte ad ogni possibilità di prosieguo delle attività. Una 'strana' quanto inaspettata decisione del Ministero della Cultura Albanese segnò,

6 Queste parole provengono da una mail che Gianclaudio Macchiarella scrisse nell'ottobre 2008.

infatti, una brusca battuta di arresto delle attività di studio e di monitoraggio riguardanti il monastero di Mesopotam, intraprendendo attività di restauro fortemente lesive nei confronti del monumento «in tutti i suoi complessi aspetti storici e costruttivi, nella illusoria prospettiva di un impossibile ripristino dell'aspetto *originario* dell'edificio» (Macchiarella 2011, p. 135). Nonostante tutto, con grande tenacia e caparbia, Gianclaudio Macchiarella continuò a recarsi con costanza in Albania per tentare di ricomporre la situazione, seguitando ad offrire la collaborazione del gruppo anche limitandone la partecipazione alla sola consulenza storico-artistica sul monumento e alla sua contestualizzazione storico-architettonica nel quadro dell'architettura bizantina del XIII secolo. Ciò nonostante, i lavori proseguiranno arrecando gravi e irreparabili danni alle strutture ma, grazie a una nuova missione effettuata nel dicembre 2010 dal prof. Macchiarella insieme alla collega Luigia Binda del Politecnico di Milano e al rapporto scientifico conseguente, il Ministero della Cultura nominerà infine una commissione tecnica di verifica degli interventi di restauro realizzati sul monumento, che ne decreterà, fortunatamente, la definitiva sospensione.

### **3 Nuove attività di studio e valorizzazione del complesso islamico di Xhermahalle**

Dopo varie partecipazioni a *calls* internazionali per il finanziamento di progetti in tema di patrimonio culturale in Albania, Georgia e Serbia, che mi videro al fianco di Gianclaudio Macchiarella ma che, purtroppo, mai andarono a buon fine, il progetto *Albania Domani* finanziato dalla Fondazione Cariplo ci offrì una nuova occasione di lavorare insieme in e per l'Albania.<sup>7</sup>

Su richiesta sua e dei professori Maurizio Boriani e Mariacristina Giambruno, nel marzo 2012, insieme ad Alessio Cardaci<sup>8</sup> ritornai in Albania - questa volta in veste di ricercatrice e 'tecnico'<sup>9</sup> - sul sito di Xhermahalle (toponimo che in lingua albanese indica «villaggio di Jemal») a Delvina per procedere a una intensiva attività di rilevamento di tale complesso

---

7 *Albania domani: Programma triennale ponte Italia/Albania per il rilancio dei settori chiave di sviluppo economico e sociale albanesi*, Fondazione Cariplo, Celim, Oxfam Italia, CeSPI, ARCI, AcliIPSA, CGM, Comune di Forlì, ISCOS, Psicologi per i Popoli del Mondo, LVIA, Università Ca' Foscari Venezia, Politecnico di Milano.

8 Ricercatore universitario e responsabile del Laboratorio SABE (Survey & Analysis of Buildings and Environment), attivo presso il Dipartimento di Ingegneria dell'Università degli Studi di Bergamo.

9 Nel frattempo, ero diventata *assistant professor* di Restauro alla Facoltà di Ingegneria e Architettura dell'Università «Kore» di Enna, con la responsabilità del Laboratorio di Restauro dei Beni Architettonici e Culturali specializzato, tra le varie cose, in tecniche di rilevamento innovative per la diagnostica e la conservazione.

architettonico: processo preliminare e indispensabile per la formulazione di una proposta relativa alla sua conservazione e valorizzazione.<sup>10</sup>

Questo luogo, ricco di profondo fascino e mistero (leggende popolari gli conferiscono poteri taumaturgici) si compone di un edificio con un piccolo portico e una sala che accoglie due sepolture, di una moschea con il basamento del minareto ormai crollato che conserva al suo interno parti delle decorazioni in ceramica e stucco anche se ormai priva della copertura lignea, una zona cimiteriale con due mausolei. Altre rovine fanno ipotizzare una estensione più vasta del sito, forse una scuola islamica, altre *tyrbe* (cinque in totale, un'altra a pianta esagonale e due quadrate), un altro edificio con una fontana con tre getti d'acqua e l'antica *tekke*, ormai trasformata in abitazione. Una fonte d'acqua si trova poco distante; una grande cisterna permette un rifornimento idrico costante e un'ampia vasca, in parte rivestita in pietra, era probabilmente impiegata per lavare panni o destinata all'abbeveramento degli animali.

Un piccolo ruscello, tuttora esistente, permetteva all'acqua della fonte di approvvigionare un *hāmām*, un edificio di forma regolare e di dimensioni molto ridotte, situato poco più a valle, il cui uso era probabilmente limitato ai monaci della *tekke*, non solo per la cura del corpo ma soprattutto legato al valore di purificazione dell'acqua in ragione delle abluzioni rituali precedenti la preghiera.

Le condizioni critiche delle costruzioni del complesso resero necessaria una dettagliata (e allo stesso tempo veloce) indagine per raccogliere dati sulla loro geometria, le loro dimensioni, le tecniche costruttive e i materiali, e, pertanto, procedere con le prime necessarie operazioni di messa in sicurezza. Per questa ragione, alla imprescindibile indagine diretta si scelse di abbinare acquisizioni automatiche attraverso laser scanning 3D, tecnologia che permette un approccio 'globale' al rilievo, offrendo una comprensione d'insieme delle strutture metricamente corretta (attraverso la restituzione in scala di piante, sezioni e assonometrie). Un'attività compiuta tra tradizione e innovazione, volta a far «affiorare, da una compagine muraria spesso illeggibile a prima vista, un'eccezionale specie di documenti, tutti di garantita autenticità» e ad assicurare quella «conoscenza intima e totale del monumento» utile per coglierne in profondità la consistenza, notando caratteristiche e particolarità (allineamenti, diversità di spessori murari, soluzioni di continuità, variazioni, anche minute, dell'apparecchiatura muraria) altrimenti di difficile comprensione (Carbonara 2012, pp. 23-24).

Ragioni logistiche costrinsero a limitare le operazioni a soli due giorni: un periodo di tempo molto breve per eseguire esaustivamente la campagna di misurazione di un sito così ampio e articolato e, purtroppo, anche in condizioni meteorologiche difficili. Il primo giorno si procedette con la

10 Per maggiori dettagli sulle attività svolte a Xhermahalle si veda Versaci, Cardaci 2015.



Figura 5. Attività di rilevamento a Xhermahalle, Albania. Nuvola di punti del complesso e proiezioni ortografiche del piccolo *hāmām* (fonte: Versaci, Cardaci 2015)

costruzione della rete topografica necessaria per la georeferenziazione degli edifici e, quindi, con l'esecuzione di una ricognizione generale delle fabbriche al fine di ricostruire la spazialità del sito e stabilirne in modo accurato dimensioni, distanze e rapporti plano-altimetrici. Lo studio si focalizzò poi sull'*hāmām* le cui condizioni precarie destavano particolare preoccupazione.

La struttura, dall'architettura ordinata e raccolta,<sup>11</sup> era già stata pre-

**11** Lo spazio interno, interamente utilizzato, racchiude quattro piccole sale identificabili come l'*apodyterium*, il *frigidarium*, il *tepidarium* e il *calidarium*. L'accesso avveniva tramite una piccola apertura direttamente nella sala dell'*apodyterium*, una stanza rettangolare non riscaldata coperta con una volta a botte e in parte con una piccola volta a cupola con quattro oculi. Adibita a spogliatoio, al suo interno erano collocate delle panche e alcune mensole (ne sono forse prova alcuni fori sulle pareti) per riporre gli *indumenta*. Una seconda apertura, ancora visibile, fu forse realizzata in seguito a una variazione nella destinazione d'uso dell'edificio, come sembrerebbero dimostrare le differenze tra le due aperture: una con piedritti in pietra lavorati e ben apparecchiati con sovrastante arco a tutto sesto in mattoni pieni in laterizio e l'altra apparentemente riconducibile ad un semplice taglio della

liminariamente esaminata verso la metà degli anni Settanta dall'Istituto i Monumenteve të Kulturës e inserita all'interno di un catalogo degli *hāmām* albanesi edificati tra il XV e il XIX secolo ma non era mai stata oggetto, in passato, di interventi manutentivi o di restauro e, di conseguenza, versava in gravi condizioni di dissesto statico. Il confronto con la breve descrizione prodotta dall'IMK, evidenziava tristemente come negli ultimi anni si fosse prodotto un forte peggioramento dello stato di conservazione. Non erano, infatti, più visibili le parti terminali delle tubazioni in ceramica, gli elementi lignei, nonché le tracce sulla pavimentazione che rendevano leggibili le vasche. Lo stesso edificio appariva nascosto, perché infestato dalla vegetazione che lo aveva interamente ricoperto e occultato, mentre l'interno era ormai ridotto a rifugio di animali.

Il secondo giorno della missione l'edificio fu, pertanto, 'scansionato' grazie alla realizzazione di due reti di *target*, una esterna per il rilievo della planimetria e dei prospetti, l'altra interna per la restituzione della pianta e delle sezioni, collegate alla rete topografica precedentemente realizzata.

La scelta di una strumentazione dalle dimensioni ridotte e dal peso contenuto ma fortemente performante in termini di rapidità e risoluzione, consentì di effettuare le acquisizioni sia all'interno delle sale (la cui esiguità avrebbe reso complesso l'utilizzo di altre strumentazioni) che esternamente su di un terreno caratterizzato da forti acclività. L'elaborazione delle scansioni permise di produrre un modello 3D costituito da punti molto fitti (con una distanza massima di 5 mm), offrendo la possibilità di ricavare non solo gli alzati dell'edificio ma, soprattutto, di disegnare, nella vera geometria, la planimetria e la pianta iposcopica con il particolare delle volte e delle decorazioni. Il rilievo favorì, inoltre, la lettura delle deformazioni e del quadro fessurativo, nonché una puntuale definizione degli elementi costruttivi e del degrado attraverso la testurizzazione sulla nuvola di punti delle immagini fotografiche.

La proiezione delle fotografie sulla nuvola di punti (acquisite contestualmente alla fase di scansione) concesse, infine, di ottenere un modello con una buona definizione cromatica, adatto ad essere impiegato quale elemento di approfondimento e verifica (anche a posteriori) del riconosci-

muratura esistente e sagomata in mattoni. Il *frigidarium*, direttamente collegato all'*apodyterium*, è di forma quadrata, leggermente sollevato rispetto ad esso e coperto con una volta a cupola caratterizzata da otto oculi decorati in stucco. Un piccolo varco collega la zona fredda con le sale calde dell'edificio, il *tepidarium* (più grande e mantenuto a temperatura moderata) e il *calidarium* destinato ai bagni in acqua calda e di vapore. Entrambe le stanze sono coperte con volte a cupola (in parte decorate) e sono illuminate da otto oculi di forma esagonale, uguali in numero ma differenti nella disposizione. Sono evidenti e ben conservate le tubature in cotto e le canalizzazioni sotto il pavimento così come, all'esterno, il basamento sopraelevato e una serie di bucatore che permettono di ipotizzare l'esistenza di un'intercapedine di areazione. Sono scomparse, invece, la fornace e la cisterna dell'acqua; una parte della volta a botte, così come parte dell'intonaco di impermeabilizzazione, ne indica comunque la possibile presenza.

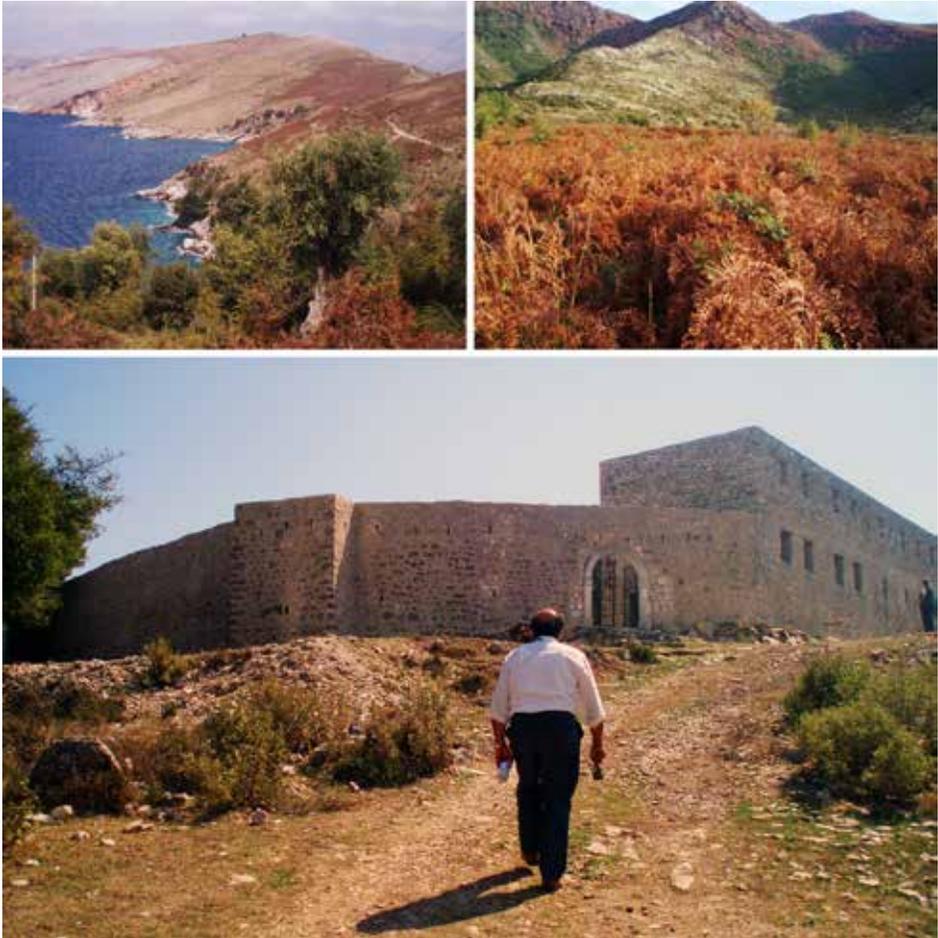


Figura 6. Esplorazioni sulle colline di Saranda, Albania, insieme a Gianclaudio Macchiarella tra paesaggi naturali incontaminati e restauri 'distruttivi' (foto: A. Versaci, 2007)

mento materico e patologico, oltre che di supporto alla relativa rappresentazione grafica, ai fini della predisposizione delle successive attività conservative.

A seguito di tale lavoro, e grazie alle ulteriori analisi condotte dal team del Politecnico di Milano, furono quindi realizzati opportuni presidi della struttura al fine di scongiurne il crollo, in attesa del necessario consolidamento. Lo stato di abbandono, i danni causati dagli agenti atmosferici e dai terremoti avevano causato una rottura nella continuità e nella forma del sistema strutturale, con crolli parziali e gravi lesioni strutturali. L'uso della scansione laser 3D offrì la possibilità di realizzare un modello strut-

turale più rispondente al reale comportamento della struttura, favorendo una più accurata analisi statica e dinamica. Un documento finalmente completo, attendibile e datato sulla consistenza della struttura, che non era certamente il fine ultimo dello studio condotto, ma ne fu la necessaria premessa, fondata su sicuri presupposti scientifici, su cui impostare ulteriori indagini, ipotesi e azioni volte alla comprensione, alla conservazione attiva dell'edificio e alla sua sicura fruizione (fig. 5).

#### 4 Un ultimo ricordo di Gianclaudio Macchiarella

La missione a Delvina è stata l'ultima grande avventura realizzata con Gianclaudio Macchiarella al quale mi legavano, e mi legheranno per sempre, stima e amicizia profonde e un attaccamento per l'Albania - terra che segnò l'inizio della nostra conoscenza - altrettanto forte e vigoroso.

La notizia della sua dipartita mi raggiunse una domenica sera, in modo a dir poco inverosimile, tanto che pensai si trattasse di un malinteso o di uno stupido scherzo. Ma così non era. Malgrado le circostanze lui se ne era davvero andato, lasciandoci tuttavia in eredità un'opera vasta e complessa, sommatoria di atti e pensieri che testimoniano in modo incontrovertibile il suo alto e responsabile impegno culturale, inteso come strumento di giustizia sociale, coesione e sviluppo.

La redazione di questo breve saggio è stata complessa e faticosa. Sento di dover chiedere venia ai lettori se, scrivendo in prima persona, ho dato - forse inopportuno - troppo spazio ai miei personali ricordi, alle emozioni intensamente rivissute nel ricostruire, seppur in estrema sintesi, il contributo di Gianclaudio Macchiarella per la salvaguardia del patrimonio culturale albanese, poiché secondo una stretta proprietà transitiva ciò mi ha costretto a ripercorrere, non senza nostalgia, un periodo fondamentale della mia esistenza e della mia crescita professionale e intellettuale.

Uomo di scienza e di raffinata cultura, studioso rigoroso e instancabile, egli è stato per me fonte di grande ispirazione, un modello da seguire e raggiungere ma soprattutto un grande amico con cui ho avuto l'onore di condividere percorsi di conoscenza e convinte battaglie a tutela di un territorio 'unico' e meravigliosamente variegato quale è quello albanese.

Non dimenticherò mai il suo generoso e disinteressato aiuto in svariate situazioni, le sue parole di incoraggiamento, i suoi continui stimoli che spesso mi furono di vero supporto<sup>12</sup> e anche i suoi (numerosi e diretti) rimproveri per i quali gli sarò, comunque, sempre grata. Vorrei tanto averglielo detto, ogni tanto; forse l'ho fatto, in realtà, ma sembra sempre

12 Fu lui ad introdurmi per la prima volta nel magico mondo della digitalizzazione dei beni culturali, che tanto spazio avrebbe poi avuto nei miei lavori e nelle mie successive ricerche.

che non sia abbastanza quando la morte ti toglie ogni altra opportunità. Contavo davvero di rivederlo e speravo, prima o poi, di ritornare in Albania insieme a lui, camminando tra le pieghe di quei paesaggi collinosi coperti di felci rosse o tra le meravigliose 'vecchie pietre' che in sua compagnia si erano rivelate ai miei occhi (fig. 6).

A lui andrebbe molto più che questo mio doveroso tributo che riesce a rendere conto, solo in minima parte, di ciò che ha dato e di tutto ciò che è stato.

## Bibliografia

- Boriani, Maurizio; Macchiarella, Gianclaudio (a cura di) (2009). *Albania e Adriatico Meridionale: Studi per la conservazione del patrimonio culturale (2006-2008)*. Firenze: Alinea editrice.
- Boriani, Maurizio; Giambruno, Mariacristina (a cura di) (2015). *Studi per la conservazione del patrimonio culturale albanese: Ricerche e progetti in ricordo di Gianclaudio Macchiarella*. Firenze: Altralinea edizioni.
- Carbonara, Giovanni (2012). «Disegno e documentazione per il restauro: un impegno interdisciplinare» [online]. *Disegnarecon*, 5 (10), pp. 21-26. Disponibile all'indirizzo <http://disegnarecon.unibo.it/article/view/3292/2670/>.
- Macchiarella, Gianclaudio (2011). «Un caso a sé: San Nicola di Mesopotam (Albania)». In: Gelao, Clara, Luisa Derosa (a cura di), *Tempi e forme dell'arte: Miscellanea di Studi offerti a Pina Belli D'Elia*. Foggia: Claudio Grenzi Editore, pp. 122-135.
- UNESCO (2004). *Le patrimoine culturel dans le Sud-Est européen: ALBANIE*. Paris: UNESCO.
- Versaci, Antonella; Cardaci, Alessio (2015). «Il rilievo per la conservazione del complesso Islamico di Xhermahalle». In: Boriani, Maurizio; Giambruno, Mariacristina (a cura di), *Studi per la conservazione del patrimonio culturale albanese: Ricerche e progetti in ricordo di Gianclaudio Macchiarella*. Firenze: Altralinea edizioni, pp. 87-95.